Radio Maria Martedì 19 gennaio 2016

Cari ascoltatrici e ascoltatori,

vi parlo dal Santuario del Sacro Cuore dei Salesiani di Bologna dove, ogni mattina alle ore 8, quando celebro l’Eucaristia, prego per voi.

Un saluto a tutte le ascoltatrici e agli ascoltatori di Radio Maria, in particolare a quegli che sono ammalati o in carcere e a coloro che li assistono. Ringraziamo il Signore per il dono di Radio Maria che arricchisce la nostra vita con la preghiera e la riflessione cristiana. Sosteniamola con la nostra solidarietà.

Quest'anno noi salesiani abbiamo festeggiato il bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco, e tra pochi giorni, il 31 gennaio celebreremo la festa liturgica di San Giovanni Bosco, per questo, fedeli al programma di presentare ogni mese la vita di un santo, di mese in mese continuo a presentare in dettaglio la vita di Don Bosco Padre e Maestro dei giovani come l'ha definito Papa Giovanni Paolo II.

In questa trasmissione faccio riferimento ai libri pubblicato dalla editrice Elledici

**La voce di Clara Cuppi si alternerà con la mia per rendere più gradevole l’ascolto**

Oggi vi parlerò della prima spedizione missionaria in Argentina, ma soprattutto dei sogni missionari di Don Bosco.

**Il primo invio di missionari**

Verso il 1875 la Società Salesiana è talmente cresciuta di numero che don Bosco giudica che i tempi sono maturi per accogliere un grande impegno nel lavoro missionario. Nel 1876 racconta per la prima volta a Pio IX e poi anche ad altri un sogno che lo ha aiutato a chiarire quale impegno missionario era appropriato ai salesiani. Secondo l’affermazione dello stesso don Bosco il sogno sarebbe avvenuto un paio di anni prima (1871/1872).

D’altronde negli anni successivi don Bosco racconterà ancora diversi altri sogni missionari. I sogni per lo meno indicano che don Bosco si occupa intensamente del problema delle missioni. Nelle sue cronache personali don Barberis annota il 15 agosto 1876: «Sono quindici giorni che Don Bosco non sa parlare d’altro che delle missioni...». Fino alla sua morte, infatti, i sogni avranno un posto preponderante nei progetti di don Bosco.

Il sogno del 1872 offre un quadro delle idee che don Bosco coltiva riguardo al lavoro missionario. Le immagini da lui abbozzate rispecchiano le rappresentazioni, gli ideali e i pregiudizi che durante il XIX secolo circolavano in Europa. Egli descrive una grande pianura dove errano “selvaggi” vestiti di pelli, di aspetto terribile, armati di lance e fionde. Missionari appartenenti a diversi ordini religiosi vanno verso di loro per proclamare la fede. Ma gli indigeni li ammazzano in maniera crudele.

Dopo entrano in scena anche i salesiani. Sono preceduti da giovani pieni di gioia. Al loro arrivo i selvaggi lasciano cadere le armi e li accolgono. Il sogno termina con l’osservazione che tutti insieme cantano un inno alla Madonna. Chi consulta le enciclopedie del XIX secolo incontra le stesse immagini dei popoli selvaggi, primitivi, non civilizzati, cannibali, persone senza morale. Attraverso i contatti con questi popoli in loco le raffigurazioni europee si sono gradualmente modificate.

La decisione di Don Bosco di mandare i suoi figli in Argentina è senz'altro un grande atto di coraggio e soprattutto di fiducia nella Divina Provvidenza che con i cosidetti "sogni" e con inviti espliciti dell'Arcivescovo di Buenos Aires, ha indicato chiaramente la strada da percorrere.

Il 22 dicembre 1874 don Bosco legge davanti al suo Consiglio le lettere dell’arcivescovo e il Consiglio approva i progetti.

Nei mesi successivi si lavora febbrilmente per preparare la partenza dei primi missionari. Don Bosco non trascura nulla. Dal grande gruppo dei volontari seleziona con cura dieci candidati. La missione sarà guidata da una delle sue forze più qualificate, Giovanni Cagliero. Dall’Argentina avevano chiesto l’invio di sacerdoti, ma don Bosco decide di mandare anche alcuni coadiutori. A suo giudizio c’è proprio bisogno del loro specifico apporto.

Don Bosco controlla minuziosamente gli aspetti materiali. In una lettera a don Ceccarelli chiede se sono disponibili un pianoforte e della carta per scrivere musica. Gli manda anche il regolamento delle scuole salesiane, che potrà servire come modello, aggiungendo saggiamente: «Ma il vero regolamento sta nell’attitudine di chi insegna».[[1]](#footnote-1)

Prega il console Gazzolo di accompagnare i salesiani durante il loro viaggio e di controllare che siano sistemati dignitosamente. Verso la fine di ottobre del 1875 va a Roma con i missionari, dove ricevono le lettere di raccomandazione per l’arcivescovo di Buenos Aires, la benedizione del Papa, e con decreto del cardinal Franchi, prefetto della Congregazione di Propaganda Fide, sono nominati missionari apostolici. Di ritorno a Valdocco, don Bosco cerca di ottenere che l’arcivescovo mons. Gastaldi venga a benedire i missionari, ma senza risultato. Il conflitto tra don Bosco e l’arcivescovo è ormai salito a un livello che rende impossibile ottenere ancora la sua collaborazione.

Con una grande celebrazione nella basilica di Maria Ausiliatrice, il giorno 11 novembre 1875, i missionari ricevono il mandato. Don Bosco, molto emozionato, consegna a ciascuno di loro un piccolo documento con venti raccomandazioni. Dovrebbe essere un riferimento fermo per il loro apostolato. La prima raccomandazione suona: «Cercate anime, ma non danari né onori, né dignità».[[2]](#footnote-2)

La partenza da Valdocco, la stessa sera, è un avvenimento molto emozionante per tutti i ragazzi e i salesiani presenti. Don Bosco accompagna otto membri del gruppo a Genova, dove salgono a bordo della nave “Savoia”, una piccola nave a vapore sotto bandiera francese, che naviga verso l’America Latina. Gli altri due membri vanno direttamente a Marsiglia, dove la stessa nave fa ancora una sosta prima di attraversare l’Oceano. Uno di quei due missionari, Giovanni Allavena, essendo stato convocato per il servizio militare, non ha ottenuto il passaporto che gli permetteva di partire. Salendo a bordo a Marsiglia insieme con il suo compagno, evita i controlli italiani; lo stratagemma funziona e navigano insieme verso il Nuovo Mondo.

Dopo un mese di navigazione, il 14 dicembre, arrivano nel porto di Buenos Aires. L’accoglienza è cordiale. Don Ceccarelli li accompagna al loro soggiorno provvisorio, dove li aspetta l’arcivescovo Federico Aneiros. Un paio di giorni dopo sette di loro continuano il viaggio verso la scuola di San Nicolás. Tre salesiani, tra cui anche Giovanni Cagliero, rimangono a Buenos Aires, per assumere il servizio pastorale nella chiesa italiana e tra i migranti. Così il sogno missionario di don Bosco ha inizio.

**Lo sviluppo del lavoro missionario**

Nonostante i numerosi problemi incontrati all’inizio della loro missione, i salesiani riescono in breve tempo a far fiorire le loro opere. A San Nicolás c’è un edificio per fare scuola, ma non c’è ancora il convitto. Perciò poco dopo il loro arrivo i salesiani iniziano i lavori per costruire dormitori per gli interni e l’anno scolastico successivo vengono già occupati.

Anche a Buenos Aires i nuovi arrivati non perdono tempo. Accanto al lavoro pastorale nella chiesa parrocchiale, aprono un oratorio e costruiscono una piccola scuola. Orientano il loro lavoro verso il quartiere popolare “La Boca”, zona di cattiva fama. Gli anticlericali, molto influenti nella città, sono padroni del quartiere, i sacerdoti non sono bene accetti. Attraverso il loro impegno verso i fanciulli e i giovani, i salesiani riescono a capovolgere la situazione in loro favore. L’arcivescovo che preventivamente li aveva avvisati di non entrare in quel quartiere, vedendo l’evoluzione che si era verificata, affida loro la parrocchia.

Un flusso di lettere parte da don Cagliero per don Bosco raccontando fatti lieti e tristi della missione. Di fronte alla grande mancanza di personale gli chiede insistentemente di mandare altri missionari. Don Bosco prepara l’invio di un secondo gruppo, che partirà nel novembre del 1876. Una parte di loro si imbarca da Genova per l’Argentina. Porteranno rinforzi alle opere di San Nicolás e di Buenos Aires. Il resto parte da Bordeaux verso l’Uruguay, dove don Cagliero ha iniziato una nuova fondazione. In questo modo don Bosco risponde a una richiesta da parte del Delegato Apostolico, che in quel momento è l’unico vescovo dell’Uruguay. Neppure un mese dopo aprono una scuola secondaria a Villa Colón, nelle vicinanze di Montevideo.

I verbali di don Cagliero incoraggiano don Bosco a preparare una terza spedizione missionaria nel novembre del 1877. Su richiesta di don Bosco partono con loro anche sei giovani suore Figlie di maria Ausiliatrice, di età tra i 17 e i 25 anni.

In Uruguay le suore apriranno un’opera per le ragazze accanto a quella dei salesiani. È la prima volta che in quella parte isolata dell’America Latina arrivano anche delle suore. Maria Mazzarello va personalmente a Genova per congedarsi dalle suore: è un congedo molto commovente e intenso. A soli cinque anni dalla loro fondazione queste suore fanno già un passo che farà diventare la Congregazione di dimensioni mondiali. Da allora in poi in ogni spedizione di missionari vi sarà anche un certo numero di suore.

Don Bosco non vuole limitare l’impegno dei salesiani alla sola cura degli immigrati. Il suo sogno è l’evangelizzazione delle popolazioni indigene. Nel 1876 manda alla Congregazione di Propaganda Fide il suo piano per l’evangelizzazione della Patagonia. Non essendo al corrente della situazione in quel paese, i responsabili della Congregazione Romana gli chiedono di procurare loro una dettagliata descrizione del territorio e della cultura. Con l’aiuto di don Barberis don Bosco stende un voluminoso rapporto.

Nella sua Cronichetta – tutt’ora inedita – don Giulio Barberis accenna al fatto che don Bosco un giorno si sfoga dicendo: «sono giunto ormai ai sessant’anni senza mai aver sentito parlare della Patagonia e non mi sarei mai immaginato di doverla studiare ora così dettagliatamente».[[3]](#footnote-3) Il documento serve per farsi un’idea della strategia missionaria che don Bosco intende seguire e documenta anche quanto poco allora si sapeva in Europa riguardo a quel lontanissimo paese. Da segnalare due importanti accentuazioni nella strategia missionaria di don Bosco: vuole evangelizzare attraverso l’educazione, la scuola e la cura di vocazioni indigene: «affinché i selvaggi diventassero evangelizzatori degli stessi selvaggi».[[4]](#footnote-4)

Ci vorrà però non poca pazienza. L’avvio dell’evangelizzazione tra la popolazione indigena non parte così in fretta come sperava don Bosco.

Più volte nelle sue lettere don Cagliero deve ammonire don Bosco di avere pazienza e realismo: «Le ripeto però che a riguardo della Patagonia non bisogna correre con la velocità elettrica... né andarci a vapore, perché a questa impresa i Salesiani non sono ancora preparati... È facile assai ad idearsi, difficile a realizzarsi – ed è tropo poco tempo che siamo qui venuti – e ci conviene sì con zelo ed attività lavorare a questo scopo, ma non fare fracasso – per non suscitare ammirazione a questa gente di qui, per volere aspirare noi, arrivati ieri, alla conquista di un paese che ancora non conosciamo e di cui ignoriamo perfino la lingua».[[5]](#footnote-5)

In una lettera del medesimo anno, mandata a don Rua, don Cagliero dice senza mezzi termini che soltanto in modo immaginario è possibile supporre che sia sufficiente dire: andate in mezzo agli indigeni per predicare, convertirli e civilizzarli.

Finché non vi siano dei punti d’aggancio è meglio seguire il consiglio che tutti (compreso il signor arcivescovo) ci danno: aspettare finché sopraggiungerà il momento propizio.[[6]](#footnote-6)

Don Bosco deve rendersi conto che la realtà non si piega semplicemente alle sue attese.

Accetta di avere pazienza.

Soltanto nel 1880 si fa il primo passo prudente.

L’arcivescovo affida ai salesiani le parrocchie di Viedma e di Carmen de Patagones, situate allo sbocco del fiume Rio Negro.

A partire di là incomincia il lavoro missionario tra gli indigeni che vivono nelle vicinanze del fiume.

**Secondo sogno missionario: attraverso l’America**

Questo secondo sogno missionario che Don Bosco fece a San Benigno Canavese nel 1883, è una rappresentazione allegorica, ricca di elementi profetici, dell’avvenire delle Missioni Salesiane nell’America del Sud. Don Bosco lo raccontò il 4 settembre ai membri del Terzo Capitolo Generale. Don Lemoyne lo mise subito per iscritto e Don Bosco lo completò e lo ritoccò.

Se ne possono distinguere tre grandi sequenze:

1. Dopo una breve introduzione, Don Bosco dice di trovarsi in una grande sala, dove parecchie persone sconosciute parlano delle Missioni. Qui è riconosciuto dal figlio del Conte Colle di Tolone.

2. Secondo. Nella forma più strana il giovane gli fa contemplare, da quella sala, l’esteso campo di missione dell’America del Sud preparato per i Salesiani utilizzando una corda che lo aiuta ad indicviduare le coordiante geografiche dei meridiani e dei paralleli.

3. Terzo. In compagnia del giovane, Don Bosco fa un viaggio in treno attraverso tutta l’America del Sud, fino alla Patagonia, dove trova al lavoro i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Data la lunghezza, lo presentiamo alquanto ridotto. Ecco il racconto di Don Bosco.

«Era la notte che precedeva la festa di S. Rosa da Lima (30 Agosto) e io ho fatto un sogno.

Mi pareva di entrare in una sala di trattenimento, dove erano molte persone che parlavano della moltitudine di selvaggi, che nell’Australia, nelle Indie, nella Cina, nell’Africa e più particolarmente nell’America sono tuttora sepolti nell’ombra della morte.

In quel mentre si avvicinò a me un giovanotto sui 16 anni, amabile per sovrumana bellezza e tutto raggiante di viva luce più chiara di quella del sole.

Fissai meglio quella fisionomia cinta di luce. E riconobbi allora in lui il figlio del Conte Fiorito Colle di Tolone, insigne benefattore della nostra casa e specialmente delle nostre Missioni Americane. Questo giovinetto era morto poco tempo prima.

— Luigi! — esclamai chiamandolo per nome —. E tutti costoro chi sono?

— Sono amici dei vostri Salesiani, e io come amico vostro e dei Salesiani, a nome di Dio, vorrei darvi un po’ di lavoro.

— Vediamo di che si tratta.

— Mettetevi qui a questo tavolo e poi tirate giù questa corda.

In mezzo a quella sala vi era un tavolo, sul quale stava aggomitolata una corda, che era segnata come il metro, con linee e numeri. Più tardi mi accorsi anche come quella sala fosse posta nell’America del Sud, proprio sulla linea dell’Equatore, e come i numeri stampati sulla corda corrispondessero ai gradi geografici di latitudine. Io presi dunque l’estremità di quella corda, la guardai e vidi che sul principio aveva segnato il numero zero. E quell’angelico giovinetto:

— Osservate! Tirate un po’.

Tirai alquanto la corda, ed ecco il numero 1.

— Tirate ancora e fate un gran rotolo di quella corda.

In quell’istante si operava in me un fenomeno straordinario, quale non è possibile descrivere. Io mi trovavo in quella stanza, tiravo quella corda, e nello stesso tempo si svolgeva sotto i miei occhi come un panorama immenso, che io dominavo quasi a volo d’uccello, e che si stendeva con lo stendersi della corda.

Dal primo 0 al numero 55 era una terra sterminata che, dopo uno stretto di mare, in fondo si frastagliava in cento isole, di cui una assai maggiore delle altre.

Alcune di queste erano abitate da indigeni abbastanza numerosi; altre sterili, nude, rocciose, disabitate; altre tutte coperte di neve e ghiaccio.

A occidente gruppi numerosi di isole abitate da molti selvaggi.

Dalla parte opposta poi mi parve che ci fosse il mare delle Antille, che vedevo allora in un modo così sorprendente, da non essere possibile che io spieghi a parole quel modo di vedere.

— All’Occidente vedo altissime montagne, e all’Oriente c’è il mare.

Il giovane mio amico proseguiva:

— Orbene: queste montagne sono come una sponda, un confine. Fin qui, fin là è la messe offerta ai Salesiani. Sono migliaia e milioni di abitanti che attendono il vostro aiuto, attendono la Fede. Queste montagne sono le Cordigliere dell’America del Sud e quel mare l’Oceano Atlantico.

— E come fare? — io ripresi —; come riusciremo a condurre tanti popoli all’ovile di Cristo?

— Col sudore e col sangue — rispose — i selvaggi diventeranno graditi al Padrone della vita. Questo avvenimento sarà compiuto prima che si compia la seconda generazione.

— E quale sarà la seconda generazione?

— Questa presente non si conta. Sarà un’altra e poi un’altra.

Io parlavo confuso e quasi balbettando nell’ascoltare i magnifici destini che sono riservati alla nostra Congregazione, e domandai:

— Ma ognuna di queste generazioni quanti anni comprende?

— Sessant’anni.

— E dopo?

— Volete vedere quello che sarà? Venite!

E senza sapere come, mi trovai a una stazione di ferrovia. Qui vi era radunata molta gente. Salimmo sul treno. Io domandai dove fossimo. Quel giovane rispose:

— Guardate: noi andiamo in viaggio lungo la Cordigliera. Avete la strada aperta anche all’Oriente, fino al mare. È un altro dono del Signore.

Mentre io guardavo, la macchina mandò un fischio e il treno si mise in moto.

Io frattanto guardavo dai finestrini del carrozzone e vedevo passare innanzi svariate, stupende regioni. Boschi, montagne, pianure, fiumi lunghissimi e maestosi, che io non credevo così grandi in regioni tanto distanti dalle foci. Per più di mille miglia abbiamo costeggiato il lembo di una foresta vergine, oggigiorno ancora inesplorata. Il mio sguardo acquistava una potenza visiva meravigliosa. Non solo vedevo le cordigliere anche quando ero lontano, ma anche le catene di montagne, isolate in quei piani immensurabili, erano da me contemplate con ogni loro più piccolo particolare.

Avevo sott’occhio le ricchezze incomparabile di questi Paesi, che un giorno verranno scoperte. Vedevo miniere numerose di metalli preziosi, cave inesauribili di carbon fossile, depositi di petrolio così abbondanti quali mai finora si trovarono in altri luoghi. Ma ciò non era tutto.

Ma questo è un sogno o una realtà?

E battevo le mani una contro l’altra, mi toccavo le braccia, mi scuotevo, mentre realmente udivo il suono delle mie mani e mi persuadevo di non essere addormentato.

Essendo io tutto agitato per la sorpresa di ciò che avevo sott’occhi, mi sembrò suonasse l’Ave Maria dell’alba e mi svegliai. Il sogno era durato tutta la notte».

Fin qui Don Bosco che terminò il suo racconto dicendo: «Con la dolcezza di San Francesco di Sales i Salesiani porteranno a Gesù Cristo le popolazioni dell’America. Sarà cosa difficilissima moralizzare i selvaggi, ma i loro figli obbediranno con tutta facilità alle parole dei Missionari, e con essi si fonderanno colonie, la civiltà prenderà il posto della barbarie e così molti selvaggi verranno a far parte dell’ovile di Gesù Cristo».

Le esplorazioni e gli studi degli anni che seguirono al sogno hanno dimostrato che le Ande sono, come le descrive Don Bosco, sezionate da numerosi e profondi seni, valli e conche lacustri, e suddivise in gruppi di catene differenti tra loro per caratteri geologici e orografici.

Dice un grande studioso, il dott. Cena: «Neppure il più autorevole cultore di studi geografici avrebbe potuto, in quegli anni, lanciare un’affermazione tanto precisa e particolareggiata come fa Don Bosco; una sì chiara e precisa visione di quei luoghi è dovuta senza dubbio a un potere che oltrepassa i limiti umani» (E. Cena).

È noto che il 21 Aprile 1960 venne inaugurata nel Brasile la nuova capitale Brasilia. Questa città è nata sotto l’egida e la protezione di Don Bosco.

Egli ne faceva cenno nella sua visione profetica, là dove indica i gradi di latitudine 19 e 20, in cui sarebbe scorso latte e miele, vicino a un grande lago.

A Brasilia è stato dedicato a Don Bosco un intero quartiere e intitolata una delle vie principali; e nell’Aprile 1963 venne proclamato Patrono principale di Brasilia, allo stesso titolo di Nostra Signora Aparecida.

**Il riconoscimento ecclesiastico dell’opera missionaria dei salesiani**

Il primo lavoro veramente missionario tra le popolazioni indigene inizia nel 1880 sotto la guida dell’arcivescovo di Buenos Aires.

Il 30 ottobre 1884 Don Cagliero è nominato vicario apostolico del Nord e come tale, più tardi, sarà anche consacrato vescovo.

A don Giuseppe Fagnano è affidata la guida della prefettura del Sud della Patagonia. In questo modo la Congregazione ottiene il suo riconoscimento come Congregazione missionaria con un incarico ufficiale nella Patagonia.

Per don Bosco, che in quegli anni è molto invecchiato e malato, il riconoscimento è un forte incoraggiamento spirituale e anche fisico.

**Quinto sogno missionario: Pechino**

Questo quinto sogno missionario Don Bosco lo ebbe a Barcellona nella notte dal 9 al 10 aprile del 1886, due anni prima di morire.

Sognò di trovarsi sopra un poggio, dalla cui vetta scorgeva una selva, ma coltivata e percorsa da vie e da sentieri. Di là volse intorno lo sguardo e lo spinse in fondo all’orizzonte; ma prima dell’occhio, fu colpito il suo orecchio dallo schiamazzo di una turba innumerevole di ragazzi.

Per quanto egli facesse per scorgere donde venisse quel rumore, non vedeva nulla. Finalmente vide un’immensa quantità di giovani che, correndo intorno a lui, gli andavano dicendo:

— Ti abbiamo aspettato, ti abbiamo aspettato tanto, ma finalmente ci sei: sei tra noi e non ci sfuggirai!

Don Bosco non capiva e pensava che cosa volessero da lui quei ragazzi; ma mentre stava contemplandoli come attonito, vide un immenso gregge di agnelli guidati da una Pastorella, la quale, separati i giovani e le pecore, e messi gli uni da una parte e le altre dall’altra, si fermò accanto a Don Bosco e gli disse:

— Vedi quanto ti sta innanzi?

— Sì che lo vedo — rispose Don Bosco.

— Ebbene, ti ricordi del sogno che hai fatto a 9 anni?...

Poi, fatti venire i giovani con Don Bosco, aggiunse:

— Guarda ora da questa parte, spingi il tuo sguardo e spingetelo voi tutti e leggete che cosa sta scritto... Ebbene, che cosa vedi?

— Vedo montagne, poi mari, poi colline, quindi di nuovo montagne e mari.

— Leggo — diceva un ragazzo —: Valparaiso.

— Io leggo — diceva un altro —: Santiago.

— Io, esclamava un terzo, li leggo tutti e due.

— Ebbene — continuò la Pastorella —, parti ora da quel punto. Volgiti ora da quest’altra parte, tira una linea e guarda e avrai una norma di quanto i Salesiani dovranno fare in avvenire.

E i giovani aguzzarono lo sguardo ed esclamarono in coro:

— Leggiamo Pechino.

Allora Don Bosco vide una gran città, attraversata da un largo fiume, sul quale erano gettati alcuni grandi ponti.

— Bene — disse la Pastorella —. Ora tira una sola linea da una estremità all’altra, da Santiago a Pechino, fanne un centro nel mezzo dell’Africa e avrai un’idea esatta di quanto debbono fare i Salesiani.

— Ma come fare tutto questo? — esclamò Don Bosco —. Le distanze sono immense, i luoghi difficili e i Salesiani pochi.

— Non ti turbare. Faranno questo i tuoi figli, i figli dei tuoi figli e dei figli loro; ma si tenga fermo nell’osservanza delle Regole e nello spirito della Congregazione.

— Ma dove prendere tanta gente?

— Vieni qui e guarda. Vedi là cinquanta Missionari già pronti?

Più in là ne vedi altri e altri ancora? Tira una linea da Santiago al centro dell’Africa. Che cosa vedi?

— Leggo dieci centri missionari in altrettante nazioni.

— Ebbene, questi centri che tu vedi formeranno case di studio e di noviziato e daranno moltitudine di Missionari, affine di provvederne queste contrade.

E ora volgiti da quest’altra parte. Qui vedi dieci altri centri dal mezzo dell’Africa fino a Pechino.

E anche questi centri somministreranno Missionari a tutte queste altre contrade.

Là c’è Hong Kong, là Calcutta, più in là Madagascar. Questi e più altri avranno case, studi e noviziati.

Don Bosco ascoltava guardando ed esaminando, poi disse:

— E dove trovare tanta gente? E come inviare Missionari in quei luoghi?

— Guarda — rispose la Pastorella —, mettiti di buona volontà. Vi è una cosa sola da fare: raccomandare che i miei figli coltivino costantemente la virtù di Maria.

— Ebbene, sì, mi pare di aver inteso. Predicherò a tutti le tue parole.

Don Bosco voleva ancora parlare; ma la visione disparve: il sogno era finito.

Il Bollettino Salesiano del settembre 1887 riportava due fatti che possono essere un buon commento al punto del sogno dove si parla del Cile.

Il senatore Valledor di Santiago aveva pregato i Salesiani di accettare la direzione dell’Orfanotrofio governativo. Mons. Cagliero e mons. Fagnano, andati a visitare l’Istituto, si sentirono rivolgere da un orfanello queste parole: « Sono due anni che piangiamo e preghiamo perché Don Bosco ci dia un padre».

A Valparaiso, quando i Salesiani arrivarono, più di 200 ragazzi correvano loro dietro gridando: « Finalmente sono arrivati i nostri padri! Oh, che piacere!».

Due episodi che fecero pensare a quanto quei Salesiani avevano letto nel sogno di Don Bosco;

Interessante il commento che del sogno fece Don Bosco stesso:

« Quando i Salesiani saranno nella Cina e si troveranno sulle due sponde del fiume che passa nelle vicinanze di Pechino!... Gli uni verranno alla sponda sinistra dalla parte del grande Impero; gli altri alla sponda destra dalla parte della Tartaria. Oh, quando gli uni andranno incontro agli altri per stringersi la mano!... Quale gloria per la nostra Congregazione!... Ma il tempo è nelle mani di Dio ».

**(((((( Ma sono sogni o Visioni?**

Don Bosco ha raccontato più di cento sogni che hanno illuminato la sua vita di santo educatore. Nella vita di Don Bosco i favori divini prendono una parte così importante da non potersene prescindere senza rinunciare a un elemento di sommo valore per avviarci alla piena conoscenza della sua comunione intima con Dio.

I «sogni», come li chiamava, lo hanno accompagnato dai 9 anni fino al tramonto. Tuttavia con il vocabolo «sogno» si indicano genericamente manifestazioni di cui egli fu protagonista costante, ma di carattere diverso: sogni che non furono sogni ma visioni, sogni come tali e sogni rivelatori e profetici. Le visioni accaddero fuori dallo stato del sonno.

La categoria più numerosa riguarda quelli rivelatori, inafferrabili allo stesso don Bosco: in essi rivedeva il passato, vedeva il presente e antivedeva il futuro.

«Per lo più le rivelazioni gli si presentavano sotto specie di simboli; ma non di rado gli si affacciava anche la nuda realtà, come quando gli si scoprivano i segreti delle coscienze o gli spiegavano dinanzi le particolarità di luoghi a lui Perché Dio manda i sogni? Don Bosco

ci ha sognati perché voleva il nostro bene

Abbiamo la conferma che don Bosco li chiamava sogni, ma non è detto che lo fossero realmente, così come rivelò anche don Lemoyne. Fra i Salesiani della prima ora correva voce che il fondatore usasse soltanto il termine sogno per umiltà, perché, in nessun modo voleva essere considerato un privilegiato.

Parlare di lui senza l’estensione soprannaturale dunque del mistero divino, significa non parlare di don Bosco. ))))))

Nell’ultimo decennio della sua vita don Bosco raccoglie abbondanti frutti di quanto ha seminato in precedenza, però per lui non è affatto una ragione per godersi la vecchiaia. Quelle poche forze che gli sono rimaste servono ora per mettere al sicuro il lavoro fatto. Non già per conservarlo scrupolosamente e accarezzarlo, ma con l’intento di seminare nuovamente, nella primavera successiva, i chicchi di grano, coltivarli e farli maturare. In questo modo anche altre persone potranno spargere i semi del suo sogno.

Lasciamo ora che la regia raccolga le vostre eventuali telefonate a cui risponderò con gioia e poi concluderemo con una preghiera a Don Bosco.

PREGHIERA A DON BOSCO

di don Pascual Chavez 2011

Padre e Maestro della gioventù, San Giovanni Bosco,

docile ai doni dello Spirito e aperto alle realtà del tuo tempo

sei stato per i giovani, soprattutto per i piccoli e i poveri,

segno dell'amore e della predilezione di Dio.

Sii nostra guida nel cammino di amicizia con il Signore Gesù,

in modo che scopriamo in Lui e nel suo Vangelo

il senso della nostra vita

e la fonte della vera felicità.

Aiutaci a rispondere con generosità

alla vocazione che abbiamo ricevuta da Dio,

per essere nella vita quotidiana

costruttori di comunione,

e collaborare con entusiasmo,

in comunione con tutta la Chiesa,

all'edificazione della civiltà dell'amore.

Ottienici la grazia della perseveranza

nel vivere una misura alta di vita cristiana,

secondo lo spirito delle beatitudini;

e fa' che, guidati da Maria Ausiliatrice,

possiamo trovarci un giorno con te

nella grande famiglia del cielo.

Amen

Ci risentiamo Martedì 16 febbraio alle ore 10,15

1. G. BOSCO, A don Pietro Ceccarelli, 12 agosto 1875, in F. MOTTO (Ed.), Epistolaria, IV, LAS, Roma 2003, p. 503. [↑](#footnote-ref-1)
2. G. BOSCO, Ricordi ai missionari, a cura di P. Braido, in P. BRAIDO (Ed.), Don Bosco Educatore, cit., p. 203. [↑](#footnote-ref-2)
3. ASC A000, Cronichetta Barberis, 10 maggio 1876, pp. 55-56. Riportata da A. LENTI, Don Bosco, cit., vol. VI, p. 125. [↑](#footnote-ref-3)
4. G. BOSCO, Al Prefetto di Propaganda Fide (Card. Franchi), 31 dicembre 1876, in E. CERIA (Ed.), Epistolaria, cit., p. 257. [↑](#footnote-ref-4)
5. ASC A131, G. CAGLIERO, Lettera di don Cagliero a don Bosco, 5-6 marzo 1876. [↑](#footnote-ref-5)
6. ASC A131, G. CAGLIERO, Lettere di don Cagliero a don Rua, 20 dicembre 1876. [↑](#footnote-ref-6)